

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

A un passo dall'«accordo del secolo». Ore decisive a Ginevra per il dossier del nucleare iraniano: il 5+1, rappresentato a livello di ministri degli Esteri da Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna, potrebbe raggiungere un accordo per una Road Map che tracci un percorso per mettere sotto controllo il controverso programma atomico della repubblica islamica. L'Occidente, stando alle indiscrezioni, sarebbe pronto a congelare per sei mesi le sanzioni che hanno messo in ginocchio Teheran e in cambio l'Iran dovrebbe sospendere il procedimento di arricchimento dell'uranio al 20% (possibile preludio per arrivare all'atomica), rendere innocue le scorte, disattivare le moderne centrifughe «Ir-2» per l'arricchimento e rinunciare al reattore al plutonio di Arak (l'alternativa per dotarsi del materiale fissile per un'arma nucleare).

COLLOQUI A OLTRANZA

Nei sei mesi di stallo, i negoziatori avrebbero il tempo di limare un accordo di più ampio respiro. Lo stesso presidente Usa, Barack Obama, ha parlato in un'intervista alla *Nbc* di un «accordo graduale». Restano però le preoccupazioni per un'intesa difficile da verificare, considerata l'opacità del regime. Lo ha detto chiaramente il ministro francese, Laurent Fabius, che infatti sbarcando a Ginevra ha tenuto a rimarcare come vi siano «progressi», ma «nulla è stato ancora concluso». Con lui a Ginevra sono arrivati anche il segretario di Stato Usa, John Kerry, il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, e quello britannico, William Hague. «Vi sono elementi concreti», dice ai giornalisti presenti presso la sede Onu di Ginevra il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. «A seconda di quello che verrà messo nero su bianco, potrebbe trattarsi di un accordo importante o di un piccolo passo nella giusta direzione», spiega il capo della diplomazia di Teheran. Zarif ha precisato che l'Iran e i Paesi del gruppo 5+1 hanno già trovato un accordo «su un piano a più fasi: una dichiarazione di intenti che include misure per ristabilire fiducia tra le parti» e sulla «normalizzazione» dei rapporti diplomatici tra Teheran e l'Occidente.

SCAMBIO POSSIBILE

Si tratta ad oltranza. Il capo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sarà a Teheran il prossimo lunedì. «Sì, andrà», ha risposto una fonte diplomatica occidentale alle domande dei giornalisti. Yukiya Amano ha accettato l'invito della Repubblica islamica: e questo mentre a Ginevra si susseguono gli incontri per il raggiungimento di un accordo sul programma nucleare di Teheran. Col passare delle ore filtrano altre indiscrezioni sulle proposte avanzate al tavolo negoziale. Il gruppo 5+1 - confermano fonti europee, sta valutando un graduale allentamento delle sanzioni che hanno duramente colpito l'economia di Teheran. In cambio, chiede che l'Iran inizi a tagliare il proprio programma nucleare, stabilendo anche un tetto all'arricchimento dell'uranio ai livelli



Il segretario di Stato Usa John Kerry al suo arrivo a Ginevra FOTO REUTERS

Nucleare iraniano, stretta sull'«accordo del secolo»

- A Ginevra ora trattano i capi della diplomazia del gruppo 5+1
- Il segretario di Stato: «Stiamo lavorando sodo» ● L'ottimismo di Zarif

utilizzabili per le armi nucleari. Come primo passo, il 5+1 ha discusso di mettere fine al congelamento di fino a 37 miliardi di euro in asset oltremare e alle restrizioni su petrolchimici, oro e altri metalli preziosi. La proposta, però, mantiene le sanzioni principali sulle esportazioni di petrolio e sul settore finanziario, come garanzia perché Tehe-

ran vada verso un accordo completo e definitivo.

ARRIVA LAVROV

In tarda serata, un altro segnale che la trattativa è a un passaggio cruciale. A Ginevra arriverà anche il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Il capo della diplomazia di Mosca, hanno chiarito

fonti diplomatiche russe, si unirà questa mattina ai negoziati in corso. Nella notte si continua a trattare. «Si tratta di seri e importanti negoziati»: così, su twitter, Michael Mann, il portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton. «Ci sono ancora alcune importanti questioni irrisolte sul tavolo... Non c'è ancora un accordo in questo momento, ma stiamo lavorando sodo», conferma il segretario di Stato Usa. Kerry aggiorna in tempo reale la Casa Bianca. La *Nbc* parla della vigilia di un «momento storico», che potrebbe ristabilire il dialogo tra Teheran e Washington dopo circa 35 anni di tensioni. «Per ora, importanti problemi non sono stati risolti ma stiamo lavorando affinché lo siano», ribadisce il titolare del Quai d'Orsay, Laurent Fabius. Nella notte prende corpo la voce di una intesa di massima su una intesa ad interim della durata di 6-8 mesi. «Siamo davvero ad una stretta finale», si lascia andare un membro della delegazione iraniana. Filtra la notizia di una lunga telefonata tra Zarif e il presidente iraniano, Hassan Rohani, e di un confronto tra quest'ultimo e la Guida spirituale, Ali Khamenei. Notte di trattativa. Oggi, la verità.

MORTE DI ARAFAT

I palestinesi: «Israele è l'unico sospetto»

«Israele è il primo, fondamentale e l'unico sospetto per l'assassinio di Yasser Arafat». Lo afferma Tawfik Tirawi, a capo della commissione dell'Autorità nazionale palestinese che indaga sulla morte dell'ex leader dell'Olp. Tirawi ha sottolineato che Arafat non è morto per cause naturali, ma non ha dato una risposta univoca quando gli è stato chiesto se l'ex leader palestinese fosse stato avvelenato. L'investigatore ha tenuto una conferenza stampa a Ramallah, in Cisgiordania, il giorno dopo che gli scienziati di un laboratorio svizzero che ha esaminato campioni prelevati dalla salma dell'ex leader palestinese hanno confermato che Arafat ingerì polonio radioattivo. Gli esperti affermano che le quantità di polonio e piombo registrate non possono essere state presenti per motivi naturali e che la tempistica della malattia e morte sarebbero compatibili con il polonio. La morte di Arafat per avvelenamento di polonio è «priva di fondamento», invece per una relazione stilata dalla squadra di esperti russi, anticipata da al Jazeera.

Pakistan, un falco a capo dei talebani: no ai negoziati

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un'ondata di attacchi terroristici contro il governo di Islamabad: l'hanno annunciata i talebani del Pakistan, i *Tehrik-i-Taliban Pakistan* (Ttp), dopo aver eletto come nuovo leader il «falco» Mullah Fazlullah. «Colpiremo le forze di sicurezza e gli edifici governativi», ha minacciato il capo della *shura* talebana (il consiglio locale), Asmatullah Shaheen. Trentanove anni, soprannominato anche *Radio Mullah*, Fazlullah è il mandante dell'attacco nel 2012 all'ormai celebre ragazzina-attivista Malala Yousafzai. Nell'universo jihadista è noto per aver guidato il *Tehreek e Nafaz e Shariat e Mohammadi* (Tnsm), una milizia fondamentalista islamica affiliata al Ttp. Salì ai vertici del gruppo dopo aver sposato la figlia di Sufi Muhammad, il fondatore dello stesso Tnsm. Si affermò nelle capacità di comando soprattutto nel biennio 2007-2009 nella guerra che ha incendiato la valle di Swat, grazie al supporto di un esercito di oltre 4.500 militanti armati. Da sempre strenuo oppositore al voto e all'istruzione per le donne, in un discorso rivolto alla nazione il 2 gennaio 2008 l'allora presidente pakistano Pervez Musharraf parlò di Fazlullah come uno dei principali sospettati nell'assassinio di Benazir Bhutto.

L'ascesa dell'estremista Fazlullah è stata indirettamente favorita dagli Usa, che hanno eliminato il suo predecessore moderato, Hakimullah Mehsud, che è stato ucciso il primo novembre insieme a tre altre persone da un drone Usa nel Pakistan nord-occidentale. L'omicidio ha creato forti tensioni tra Pakistan e Usa. Islamabad ha definito l'omicidio di Mehsud un tentativo da parte Usa di fare deragliare i negoziati di pace e ha convocato sabato scorso l'ambasciatore statunitense per una protesta formale. Alcuni politici pakistani hanno anche chiesto di bloccare le linee militari di rifornimento verso l'Afghanistan. Il segretario di Stato Usa John Kerry ha difeso l'utilizzo dei droni per uccidere i terroristi, ma ha aggiunto che Washington è sensibile alle preoccupazioni dei pakistani. Kerry ha detto di essere aperto a qualsiasi discussione in merito. «Siamo sensibili alle preoccupazioni del Paese e guardiamo a una collaborazione molto stretta col governo del Pakistan». «Intendiamo continuare a lavorare con il governo di Islamabad attraverso il dialogo strategico che abbiamo stabilito al fine di vincere questa sfida».

Netanyahu gela gli Usa: quell'intesa è un tradimento

Un colloquio «burrascoso». Una rottura totale. Visto da Tel Aviv, l'«accordo del secolo» altro non è che un «Grande tradimento». Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha bocciato l'intesa che si profila a Ginevra sul nucleare iraniano come «pessima» e ha avvertito che Teheran si appresta a fare «l'affare del secolo». «Israele la respinge fermamente», mette in chiaro Netanyahu all'inizio del tumultuoso faccia a faccia con il segretario di Stato Usa, John Kerry, che era in partenza da Gerusalemme proprio per la città elvetica. Fonti bene informate raccontano, con garanzia dell'anonimato, che poche volte si era visto un Netanyahu così furente. Nella saletta riservata dell'aeroporto internazionale Ben Gurion, sono volate parole grosse tra il premier israeliano e il segretario

IL RETROSCENA

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Due ore di colloquio per sancire una rottura destinata a segnare le relazioni tra i due Paesi e a ridefinire equilibri e alleanze in Medio Oriente

di Stato Usa. «Ciò che dico», ha aggiunto Netanyahu, «è condiviso da molti nella regione anche se non tutti lo affermano pubblicamente. Israele non è vincolato da questo accordo e farà tutto ciò

che è necessario per difendersi e per garantire la sicurezza del suo popolo», chiara allusione a un possibile attacco mirato preventivo.

LO SCONTRO

Ai giornalisti che lo «assedavano», Netanyahu non ha lesinato dichiarazioni da prima pagina: «Credo - scandisce "Bibi" - che gli iraniani debbano essere molto soddisfatti a Ginevra visto che hanno ottenuto tutto e non hanno pagato nulla». «Volevano - prosegue nel suo *j'accuse* - un allentamento dopo anni di estenuanti sanzioni e lo hanno ottenuto. Non hanno pagato nulla, perché non stanno riducendo in nessuna maniera la loro capacità di arricchimento nucleare. Quindi l'Iran ha ricevuto l'accordo del secolo e la comunità internazionale ha avuto un cattivo accordo».

Israele vuole un quasi completo stop ai programmi nucleari di Teheran, prima che le sanzioni siano sollevate, mentre respinge qualsiasi approccio graduale. «Israele si oppone del tutto a queste proposte», ribadisce Netanyahu.

Il premier israeliano non crede neanche un po' alla svolta «moderata» del successo di Mahmud Ahmadinejad alla presidenza dell'Iran, Hassan Rohani: «Non rappresenta il popolo iraniano. Rappresenta solo un desiderio di cambiamento, ma non è stato eletto con elezioni aperte. Io non credo che abbia il mandato di modificare le reali decisioni che vengono prese da Khamenei e Khamenei vuole le armi nucleari. Se l'Iran ottiene le armi nucleari, il regime sarà immortale, come quello della Corea del Nord», aveva affermato Netanyahu in una recente intervista alla

Bbc. In un sondaggio pubblicato un mese fa dal quotidiano filogovernativo *Israel HaYom*, oltre il 65% degli israeliani si era detto favorevole ad un intervento militare unilaterale contro Teheran.

A metà ottobre, Israele ha simulato un attacco aereo a lungo raggio, come nel caso di un attacco alle installazioni nucleari iraniane. F-16, F-15, aerorifornitori e altri aerei di supporto hanno volato sul Mediterraneo per migliaia di chilometri e simulato un attacco sul suolo ellenico. L'opzione militare torna prepotentemente sul tavolo. E tra i suoi più decisi sostenitori c'è il super falco Avigdor Lieberman, che dopo essere stato prosciolto dalle accuse di corruzione, è destinato ricoprire uno dei ministeri chiave in Israele: quello della Difesa.